

**Valerio Magrelli**

UN'ALTRA VOCE

# Gli animali di Marcel Proust e il suo rimorso verso la madre

**I**l 18 novembre 1922 moriva a Parigi Marcel Proust: vista la sua grandezza di romanziere, logico che il centenario venga salutato in molti modi. Tra questi, uno dei più discreti e insieme appassionanti viene da Daria Galateria con *Il bestiario di Proust*, edito da Sellerio: discreto, perché sembra proporre una visione bizzarra e laterale dello scrittore; appassionante, in quanto, viceversa, punta diritto al cuore della sua opera. Il libro è diviso in due parti, un vasto saggio introduttivo e un catalogo con un centinaio di animali in ordine alfabetico, da «Alcione» a «Zebra». Di ognuno di questi, viene seguita l'evoluzione – dato che, «come tutti i suoi personaggi, anche gli animali di Proust si modificano nel corso del Tempo». La pagina più indicativa di queste indagini si trova a metà volume, proprio prima del catalogo, quando l'autrice cita Jean Cocteau per osservare come, nella *Ricerca del tempo perduto*, non ci sia né un cane, né un

gatto. Molti studiosi hanno notato che, fra le sue pagine, gli animali sono quasi inesistenti. Perfino Anne Simon, la grande saggista della “zoopoetica” proustiana, pensa che non ci sia complicità o empatia tra l'autore e le bestie, le quali, sotto la sua penna, restano incongrue, estranee. Ma come si spiega, allora, il libro che stiamo leggendo? Galateria ammette di aver condiviso tutte queste considerazioni almeno fino al 2013, quando iniziò a lavorare sul tema degli “animali parricidi” in Proust. Ebbene, le sue indagini la portarono a un completo rovesciamento di giudizio, che culmina in questa splendida definizione: «La ricerca è un'arca di Noè in cui Proust ha messo in salvo, a centinaia, i suoi animali perduti. Alcuni venivano dalla vita, altri dalle letture [...] Sono animali profondi, attori delle principali pagine della vita e delle opere dello scrittore. Fin qui abbiamo parlato dell'impostazione generale del saggio. Ciò che più conta, tuttavia, è il dipanarsi delle innumerevoli storie legate

alle figure dei singoli animali. Se nella narrazione gli animali “parricidi” sono centrali, a cominciare dai topi, è perché tutta la *Recherche* è attraversata dal rimorso dell'autore, che si autoaccusa di aver ucciso la madre infliggendole fatiche e sofferenze, richiedendone cure, e soprattutto violandone il senso del decoro con la propria omosessualità. Sono forse i capitoli più crudi e brutali di un narratore spesso ed erroneamente considerato solo per la sua eleganza (non per niente, afferma Galateria, «di tutti gli impulsi, il più frequentemente raccontato tramite gli animali è il sadismo»). Comunque, le vere sorprese vengono dalle creature meno prevedibili, le rane di Nerone, simbolo dell'infertilità omosessuale, o le balene, il cui pericolo di asfissia ricorda l'asma del romanziere. Insomma, questo *Bestiario* si rivela in ultimo come una via privilegiata per l'accesso al capolavoro proustiano. ●



10 - 16 GIUGNO 2022 / 79